

AURELIANO BECCARIA

Il Conte Cavaliere AURELIANO BECCARIA figlio di Alessandro di Gentile discendente dal ramo della famiglia di Pieve del Cairo (fondato da Rainaldo), feudatario di Montù (Monte Acuto Beccaria), nacque nel 1537 dalla contessa Lucrezia Martinengo di Brescia; morì di calcolosi detto "mal della pietra", a Venezia il 4 dicembre 1590 ospite presso i Padri Agostiniani, che lo curarono amorevolmente.

" Avea il Conte disposto, che'l suo cadavere da qualunque luogo, nel ei fosse morto, venisse trasferito alla loro Chiesa di quel Collegio di Montù, la quale ei volle, che fosse dedicata a S. Aureliano Arcivescovo di Ravenna, di cui portava il nome. Morto dunque a Venezia, come si disse, alli 4 di Dicembre dell'Anno 1590; poco tempo dopo, cioè nel mese di Febbraio dell'Anno seguente 1591 il P.D. Antonio Marchesi Bergamasco andò a Venezia, ed avendo trattato

co' Padri Agostiniani di recuperare il Cadavere del Conte, già depositato nella loro Chiesa, data loro una larga elemosina, gli fu concesso, e con tutta segretezza possibile comprate alcune casse di Cera, riponendolo in una Cassa somigliante a quelle, lo condusse felicemente per acqua fino a Pavia, ove riconosciuto dal Vicario Generale, passati tre giorni, alli due del Mese di Marzo nella Chiesa nostra di Canepanova gli furono celebrati i solennissimi Funerali, collocato il Cadavere sopra maestoso Catafalco, con quantità di Doppieri all'intorno della machina, e di tutta la Chiesa, e con grandissimo numero di Sacrifici avendo coronata l'azione lugubre dopo la Messa cantata da più Cori di squisita musica il Padre D. Bartolomeo Gavanti con l'Orazione panegirica in lode del Defunto Benefattore alla presenza di tutta la Nobiltà, e di tutti i Religiosi della Città di Pavia: venne poscia il Cadavere sepolto in modo di Deposito vicino a quello de' Serenissimi Duchi di Brausich, e Luneburgo, sotto la Cappella maggiore, ed ivi riposò infinattanto che durò la presata lite.

Ritornati poscia i Barnabiti al primo possesso del Castello di Montù, mettendo mano alla

fondazione formale del Collegio, conforme alla mente del Conte, acquistarono in primo luogo un Oratorio contiguo al Castello, in cui né giorni festivi certa Confraternita di Battuti terrazzani (Disciplinati) di quel luogo, si congregavano per cantare lodi a Dio, alla Beatissima Vergine; e quello rassetato, ed ampliato in maggior forma, con ponerlo in architettura di tre Navi fu convertito in lor Chiesa sotto il titolo di S. Aureliano Martire e Vescovo di Ravenna, introducendovi subito gli usi dell'Istituto di cantare le divine Salmodie, di predicare la parola di Dio, e di ministrare i Santissimi Sacramenti con gran profitto di quell'anime vivute

Dato l'incamminamento allo spirituale, ed accomodato nello stesso tempo il materiale del Collegio, riducendo quel Castello, già Palazzo del Conte nella miglior forma Regolare, finchè vi potesse abitare un buon numero di Religiosi, giusta le regole nostre, venuto l'Anno 1606. Alli quattro del Mese d'Aprile, fu trasferito da Pavia il Deposito del Conte; e celebratigli di nuovamente i Funerali con la maggior solennità possibile, e concorso dè Sacerdoti di tutte le Chiese curate di quel distretto, e dè terrazzani già sudditi dello

stesso, gli venne data onorifica sepoltura nel piano avanti la Cappella maggiore della chiesa di S. Aureliano, come appare dalla Lapide sepolcrale di marmo bianco, sopra cui fu dalla Religione fatta incidere la seguente Memoria:

Aurelianus Beccaria Alexandri filius

Montis Othonii Comes

Plebis Cayris, Montis Acutis, Petrosae

Galiae q. Dominus

Optimum Ticinen. Facile Princeps

Ducis Sabaudiae apud Venetos Orator,

et ejusdem a consiliis

Propriae saluti simul, et subditorum suorum

Animis corporibus q. prospiciens

*Clericorum Regularium S. Pauli quos mirifice
coluit*

Collegium hoc propriis in aedibus fundavit

Et Eleemosynas pauperibus quot annis

perpetuo erogandas constituit

Obiit Venetiis prid. Non. Decem M.D. XC

Post vitae An. LIII.M.ID. XVIII

Idem Clerici haeredi

Benefactori munificentiss. Grati animi M.P

et corpus eius inde trasvectum

hic ad solatium incolarum

ut mandaverat condiderunt

pro aeterna eius requie DEUM iugiter

exorantes

Sotto questa citata lapide si legge:

Lector attende

Ecclesia Congregationis S.Pauli destructa

Cineribus Beccaria ad coemeterium traslatis

Administratores heius Ecclesiae

lapidem eius tumulo impositam

ad tanti benefactoris memoriam

hic posuerunt

Anno MDCCCLXVI

(Memorie dell'Origine, fondazione, successi ed uomini illustri in lettere e in santità della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo descritte da D. Francesco Luigi Barelli, Tomo II, Bologna MDCCVII).

Con Aureliano si estinse il ramo maschile della nobile famiglia Beccaria di Pieve del Cairo, proveniente da Pavia e di origine longobarda. Egli fu consigliere del Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, suo ambasciatore presso la Repubblica Veneta e capo riconosciuto dagli ottimati pavesi. Nella prima parte dell'opera "Della nobiltà dell'Italia" viene citato Aureliano Beccaria, uomo di grandi virtù e grato ad Alessandro Farnese Duca di Parma; fu "Camarriere" di Emanuele Filiberto Duca di Savoia e nel 1565 fu creato Cavaliere da Massimiliano II Imperatore (fonte: Francesco Zazzera, Napoli 1665). Il Duca accortosi dei grandi talenti politici e diplomatici del Conte Aureliano l'onorò della Croce dell'Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. Egli alla corte dei Savoia si guadagnò la stima della nobiltà e un posto di grande riguardo. In un altro documento del 1565 (Rime degli

Accademici Affidati di Pavia) risulta che il conte Aureliano Beccaria, detto Filotimo, era associato a questa Accademia e componeva rime poetiche. Sposò Giulia Beccaria dei marchesi di Mortara, dalla quale nacque Lucrezia Antonia. Fu molto presente nella vita del Conte la sorella Eleonora Gattinara dei Conti di Sartirano, la quale aiutò anche Lucrezia Antonia nella sua burrascosa vita. Aureliano contrasse un secondo matrimonio con Gridonia o Calidonia dei Conti Gattinara (Archivio di Stato Pavia, Atti notarili).

Nei vari documenti esistenti abbiamo conferma che il conte Aureliano divenne uno dei principali benefattori dei Barnabiti, che stimava moltissimo e scelse uno di loro, Padre Maurizio Bellone Milanese, istitutore della Compagnia della Penitenza in Santa Maria di Canepanova, come consigliere spirituale. Egli ebbe relazioni di amicizia spirituale e familiarità con diversi Barnabiti che frequentarono la sua casa a Pavia e a Pieve del Cairo, come P. Marcello Baldassino da Iesi Preposito e insegnante di Teologia a Pavia, P. Giovanni Bellarino Bresciano, P. Bonaventura Asinari Astigiano, P. Cosimo

Dossena da Pavia, P. Celso Adorno di Genova, tutti uomini insigni della Congregazione.

Nel 1589 il Conte donò parte della sua argenteria da fondere e usare per sei candelieri d'argento all'altare dell'immagine della Madonna di Canepanova (Paolo Maria Sevesi, *il Santuario di Santa Maria di Canepanova in Pavia*, Pavia 1920).

Aureliano donò ai Chierici Regolari di San Paolo Decollato il castello di Monte Acuto e i beni annessi l'8 febbraio 1589 (la disposizione testamentaria precedente porta la data dell'11 gennaio 1589), con la condizione di costruire una chiesa dedicata a S. Aureliano presso il castello e un collegio capace di ospitare un numero conveniente di Religiosi per l'assistenza a quella popolazione. Nell'Archivio dei Padri Barnabiti a Torino abbiamo la documentazione di una grande donazione di Lire 12.000 fatta da Aureliano, per l'edificazione "in loco Montisacuti de Beccaria" della chiesa dedicata a Sant'Aureliano e a uso del Collegio, alla data 1 agosto 1589, da cui si desume che i Religiosi posero dimora al Castello di Montù già nel 1588.

La bella chiesa di S. Aureliano di forma ottagonale fu costruita dal 1704 al 1707, davanti al castello, regolarmente officiata anche per gli abitanti del luogo, dove esisteva l'antico Oratorio della Beata Vergine Maria al Castello.

Il castello venne trasformato in Convento-Collegio (1604), dove risiedeva una nutrita comunità di Barnabiti, e in seguito divenne casa di noviziato, studentato filosofico e luogo di formazione per numerosi religiosi. In quel luogo di pace dimorarono e si formarono numerosi religiosi tra i quali

Anche l'assistenza ai poveri fu abbondantemente offerta attraverso la distribuzione del cibo alla porta del convento e nelle cascine (si dice che a Maccarone dei Frati veniva distribuita la minestra). In ogni cascina dipendente dal Monastero le attività nei campi e nelle vigne venivano organizzate dai massari (a Costa Montefedele possiamo notare la casa del massaro con un bel portale in mattoni).

Presso il Convento i Barnabiti aprirono una farmacia (spezieria) per la cura dei poveri e dei sofferenti. Tutte le attività caritative iniziate per

volere del conte Aureliano Beccaria, benefattore della Comunità di Montù e dintorni, furono incrementate dai Barnabiti che continuarono ad offrire il loro servizio evangelico fino alla soppressione degli Ordini religiosi voluta da Napoleone. Essi dimorarono in Montù dal 1588/1589 al 1802. In virtù della soppressione i Barnabiti furono cacciati dal convento e furono costretti ad abbandonare per sempre il luogo e i loro possedimenti; la chiesa di S. Aureliano venne incendiata, rasa al suolo e l'intera proprietà venduta. La traccia lasciata dai Padri dell'Ordine fondato da S. Antonio Maria Zaccaria, fu indelebile. E ciò non solamente a livello di assistenza farmaceutica gratuita a tutto il Mandamento di Montù o della distribuzione giornaliera di pane e di due quintali di minestra alla porta del terzo giro di mura, ma anche per aver saputo seguire molte persone nella vita spirituale e nella cultura.

Il primo testamento del Conte Aureliano porta la data del 26 agosto 1587 al monastero di Santa Croce dei Frati Minori (Francescani) di Pavia, rogato dal notaio Guaschi. In esso troviamo alcune citazioni che ci interessano direttamente:

“... i Padri di San Barnaba ebbero l’obbligo di fare un convento nel castello di Montù o in altro luogo del territorio e abitino in questo convento sei sacerdoti dell’Ordine, tengano una spezieria con i medicamenti da erogare ai poveri di Montù, ai quali siano dati ogni anno sei sacchi di frumento e sei di mistura da trasformarsi in pane ... Siano dati a cinque ragazze tra le più povere e oneste cento scudi per la dote del matrimonio. Dopo la morte del Conte la possessione di Montefedele vada ai Padri”.

L’unica figlia di Aureliano, Lucrezia Antonia venne maritata con Giovan’ Antonio Beccaria di un’altra linea della famiglia, nella speranza di avere un figlio maschio che continuasse la discendenza con lo stesso nome, ma questo desiderio andò perduto, il matrimonio fu sciolto e dichiarato nullo dopo sedici anni. Ella con promesse sponsali si unì a Camillo Schiaffinati Cavaliere Milanese, interessato al suo patrimonio e complice nelle scorribande contro i Barnabiti. Per qualche tempo, fino alla morte del Conte suo padre, la Contessa si ritirò nella clausura presso il Monastero di S. Gregorio di Pavia.

Lucrezia Antonia, dall'umore stravagante e volubile, ricevette in eredità dal padre una ricca dote, ma i Barnabiti divennero gli eredi universali nell'immenso patrimonio compreso il Castello di Monte Acuto. La figlia del Conte, non certamente contenta, con la sua interessata fazione tentò in molti modi di dissuadere il padre a lasciare tutti i suoi beni ai Barnabiti.

Con i suoi due testamenti Aureliano confermò i Chierici di S. Paolo eredi di tutti i suoi possedimenti e benefici, come lui attesta: " ai cari Padri" e confermando agli emissari faziosi mandati dalla figlia a Venezia, Pavia, Pieve del Cairo, la sua solenne e immutabile volontà.

Il Ven. Padre Carlo Bascapè, Generale della Congregazione dei Barnabiti, mandò a Venezia due religiosi il P. Domenico Boerio del Collegio di Vercelli e P. Raffaello Riva Milanese, ad assistere e consolare il Conte negli ultimi giorni dolorosi di vita. Il Cavaliere cristiano, esemplare di fede, ricevette tutte le consolazioni spirituali e materiali nel Convento dei Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino, dove fu temporaneamente sepolto nella loro Chiesa. Il Venerabile Bascapè Superiore Generale, fece

celebrare il suffragio in tutti i Collegi della Religione, siccome questi si era distinto sopra ogni altra persona.

La contessa Lucrezia Antonia uscì dall'ubbidienza del Monastero delle Monache di S. Gregorio, abbandonò la clausura e associata ai suoi complici, tra i quali lo Schiaffinati suo sposo, continuò una vera persecuzione contro i Barnabiti, impugnando il testamento del defunto padre, compiendo alcuni attentati sopra diversi beni dell'eredità e occupando il Castello di Montù con la forza cacciò i Religiosi. lo storico Barelli, nella sua Opera già citata, descrive il fatto della cacciata dei Barnabiti il nove dicembre 1590 alle ore sei del mattino e per quattordici anni (1604) rimasero estromessi dalla proprietà.

Dopo diversi travagli il Senato di Milano sentenziò in appello a favore della Congregazione dei Barnabiti il quattro agosto 1600. Per interessamento del P. Binago architetto, a none del Generale Ven. D. Cosimo Dossena, il Governatore dello Stato di Milano Conte di Fuentes D.Pietro Enriquez d'Aazevello su ordine del Re Filippo III di Spagna fece

applicare definitivamente la sentenza, rimasta sopita, il tre di agosto 1604.

L'opera dei Barnabiti a Montù Beccaria, voluta dal Conte Aureliano, riprese in tutte le sue forme, a grande beneficio degli abitanti del luogo e del Collegio di S. Aureliano che divenne casa di noviziato e centro culturale di studio filosofico e teologico. Citiamo alcuni religiosi della Congregazione che dimorarono in quel Collegio e donarono grande scienza e dottrina: P. Maurizio Arpiaud (1606-1687) a Montù Beccaria 1630-31; P. Bernardo Le Roy (1606-1664), a Montù 1627-28; P. Claudio Pillet (1612-1684) a Montù 1631-33; P. Alessio Lesmi (1606-1660) studioso e ricercatore di memorie storiche, pubblicò diverse opere tra cui La vita di monsignor Cosimo Dossena Vescovo di Tortona; P. Basilio Ferrari (1612-1676) studente di Teologia nel 1641 a Montù, poi maestro degli studenti, colto predicatore, famoso per i suoi sermoni, Cancelliere provinciale nel 1659; P. Giacomo Antonio Morigia (1633-1708) venne nominato Vicario del Collegio barnabítico S. Aureliano di Montù il 24 maggio 1658, lettore di logica e teologia scolastica, rinomato predicatore,

ordinato Vescovo di S. Miniato, fu creato Cardinale nel 1695, nel 1701 fu nominato Vescovo di Pavia; Venerabile P. Bartolomeo Canale di Milano (1605-1681) maestro e guida spirituale dei giovani Barnabiti, insegnante di filosofia, autore di opere ascetiche, a Montù dal 1660 al 1665, morì in concetto di santità; tra gli insigni predicatori della Provincia di Lombardia troviamo P. Idelfonso Manara (1653-1726), studiò Logica al Collegio di Montù Beccaria e nel 1682 vi ritornò per insegnare la stessa disciplina, divenne famoso in diverse città dell'Italia per i suoi quaresimali, venne eletto Generale della Congregazione e in seguito consacrato Vescovo di Bobbio nel 1716; P. Antonio Pietrasanta Preposito di Montù dal 1701 al 1704; P. Giovanni Besozzi dal 1707 al 1710 a Montù in qualità di Preposito; nell'elenco dei predicatori del 1746 troviamo P.D. Jacobus Antonius Favagrossa in Montis Acuti; P. Ildefonso Tamburelli risulta superiore del Collegio nel 1791; P. Giovanni Gerolamo Rosasco(1722-1795), dimorò a Montù dal 1791 al 1795 dove morì; tra i molti altri predicatori e insegnanti ricordiamo il P.D.

Giuseppe Quadrupani che profuse la sua scienza anche a Montù Beccaria.

E' importante riportare questa notizia a riguardo del conte Aureliano Beccaria uno dei più facoltosi cavalieri della città di Pavia e del suo principale feudo Monte Acuto: "Fra le due Città di Pavia, e di Piacenza poco lungi dal fiume Po' avvi un Castello situato sopra d'un Colle, che i Geografi latini chiamano Mons Acutus, dalla di lui sommità, che sembra si alzi in acuto fra monti più alti, che gli fanno corona intorno, e vien detto comunemente Montù Beccaria, dal cognome della nobile famiglia Beccaria di Pavia, che ne godè a' tempi andati la Signoria a titolo di Contea, per gli antichi privilegi dè Duchi di Milano, confermati poscia dall'Imperador Carlo Quinto, e dà Re Cattolici successori di quello Stato, sotto il di cui dominio stà quel Castello, benchè nello spirituale riconosca il Vescovo di Piacenza, come suo Ordinario. Ultimo della linea Beccaria, che possedesse legittimamente la Contea di Montù, fu Aureliano figliuolo del Conte Alessandro, da cui oltre le Contee del detto Castello, e di Mondondone con altre Signorie feudali nel Principato di Pavia, e nella Provincia

d'Alessandria, ebbe ancora in eredità un ricchissimo patrimonio, il quale congiunto con que' titoli, e con le grosse rendite, lo rendettero fra principali Cavalieri di Pavia forse il più cospicuo. Ma la più cara cosa, che ritraesse dal Genitore, si fù l'aver sortito col sangue le più belle doti, che adornino l'animo di persona nobile, cioè grande attività per maneggiare affari politici, generosità di spirito nell'imprenderli a trattare, e gran prudenza nel condurli felicemente al fine preteso" (Opera cit. di Francesco Luigi Barelli).

La lapide sepolcrale del conte Aureliano Beccaria è conservata nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo in Montù, prima della distruzione era posta nella Chiesa di S. Aureliano al Castello. L'antica via Campana che conduce alla sommità del colle (la parte più antica del borgo medioevale) è stata dedicata a questo illustre benefattore.

Allegato alla Cartella n° 21 bis Archivio Famiglia Vecchi

FEUDI E POSSEDIMENTI DEI NOBILI BECCARIA NELL'OLTREPO' PAVESE

I rami di questa nobile famiglia pavese, di origine Longobarda, risultano otto, ma certamente è esistito qualche altro ramo.

I Beccaria derivarono il loro nome dal fatto che possedevano in Pavia la loro primitiva abitazione nei pressi della "Beccheria", detta dai lombardi "Beccaria". Finito il dominio dei Longobardi la famiglia andò progressivamente acquistando notevole prestigio per le cariche assunte da vari suoi membri come nobili capitani in diverse corti italiane, i quali possedevano in Pavia un cospicuo patrimonio.

BECCARIA DI PIEVE DEL CAIRO: conti e signori di Monte Ottone o Mondondone, (Codevilla e

Torrazza Coste), Monte Acuto (Montù Beccaria),
Petrosa, Gallia.

BECCARIA DI PAVIA: patrizi pavesi, Pietra
Beccaria (Rocca De Giorgi) e dominio su una
parte di Broni.

BECCARIA DI GROPPELLO: Signori di Gropello
Cairolì.

BECCARIA DI ROBECCO: Feudatari di Robecco.

BECCARIA DI SANTA GIULETTA: Santa Giuletta
e S. Alessio.

BECCARIA: Feudatari di Montebello, Montecalvo
e Retorbido.

BECCARIA DI ARENA PO: Feudatari di Arena Po
e Bosnasco.

BECCARIA DI SAN GAUDENZIO: Feudatari di
San Gaudenzio e Cervesina.

BECCARIA DI MARZANO: Feudatari di Marzano
Siccomario (Travacò Siccomario).

Celeste Raffaele Vecchi